

SCIENZE DELL'INVESTIGAZIONE

PEDAGOGIA INTERCULTURALE A.A. 2004-2005

MATERIALI

I SOGGETTI

Nessun soggetto presenta bisogni formativi univoci. I bisogni formativi vanno necessariamente riferiti a situazioni, soggettività, circostanze di diverso tipo.

I bambini, i ragazzi

La ricerca pedagogica interculturale si interessa, dentro e fuori la scuola, dei bambini stranieri ed italiani in merito ai seguenti aspetti problematici:

- scolarizzazione - successo scolastico – inserimento sociale
- apprendimento dell'italiano, apprendimento plurilingue
- formazione di identità interculturali – forme di scambio culturale
- processi di inclusione - esclusione
- decostruzione degli stereotipi e del razzismo

Gli adulti immigrati

L'universo degli adulti, per la differenziazione interna dovuta a una molteplicità di cause, si pone alla ricerca e alla riflessione pedagogica, in linea con il dibattito in atto, con i seguenti aspetti problematici:

- apprendimento della lingua italiana
- sistema di riconoscimento dei titoli di studio – riqualificazione – formazione professionale
- inserimento sociale e lavorativo
- orientamento al sistema sociale e istituzionale italiano

Gli adulti italiani

Oltre ad un'idea generale, ma non generica, di cittadino consapevole dei processi in atto (globalizzazione, immigrazione, ecc.) e in grado di relazionarsi positivamente e al di fuori delle logiche del pregiudizio con gli immigrati, la pedagogia interculturale agisce, trasversalmente ai diversi settori sociali, nella formazione, iniziale e continua, di figure professionali che vivono in maniera più diretta la trasformazione multiculturale della società:

- insegnanti
- medici, altro personale socio-sanitario
- personale delle pubbliche amministrazioni
- addetti agli uffici del lavoro
- formatori professionali
- personale degli istituti di pena
- manager di aziende
- volontari
- altri

L'infanzia multiculturale: elementi di analisi

Primo presupposto

L'infanzia va considerata secondo criteri di contestualizzazione: sociologici, antropologici, storici, economici, politici. Non esiste uno stereotipo di infanzia, così come non è sempre esistita una categoria di "infanzia" per come noi oggi ce la rappresentiamo.

Secondo presupposto

La globalizzazione, le migrazioni, le rapide trasformazioni sociali, generano rapidamente cambiamenti che hanno ricadute significative anche sugli "universi" infantili.

Terzo presupposto

L'immigrazione non è l'unico fenomeno che permette di sperimentare la diversità culturale. Esistono altri ambiti dell'esperienza infantile in cui sono in gioco diversi modelli culturali, sociali e differenti stili di vita.

Quarto presupposto

All'interno dello stesso fenomeno migratorio non è possibile prevedere una tipologia omogenea di "immigrato", tantomeno di "bambino immigrato".

Quindi

Se si parla di universi di infanzia, in un discorso pedagogico-interculturale, è necessario riferirsi ad una tipologia articolata e multiforme, che include:

il figlio dell'immigrato extracomunitario (nato nel paese di origine dei genitori, nato in Italia, arrivato durante i primi anni di vita o oltre, ecc.), i figli di coppie miste, i minori adottati all'estero, i discendenti di emigrati italiani rimpatriati, i minori nomadi di origine italiana o straniera.

IMMIGRATI E IDENTITA'

La migrazione va intesa non solo come spostamento da un luogo a un altro, ma anche come cambiamento profondo, ridefinizione dei legami di filiazione, delle appartenenze e delle fedeltà (Demetrio, Favaro).

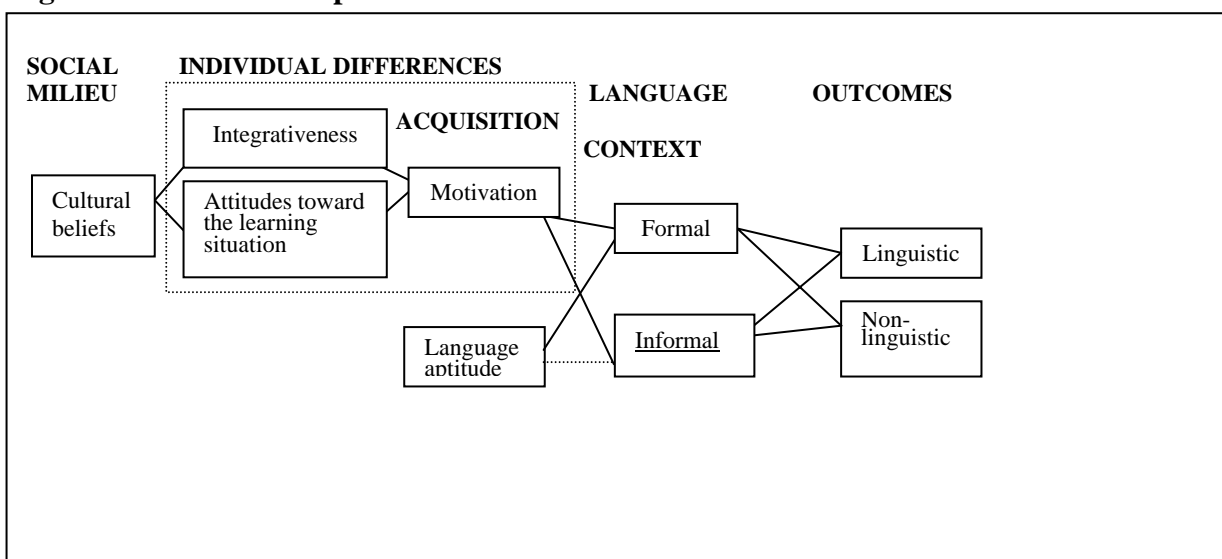
La migrazione va a toccare i seguenti punti di riferimento, che hanno a che fare con l'identità dei soggetti:

- spazio geografico
- spazio affettivo
- spazio corporeo
- spazio linguistico

PERCORSI ACCULTURATIVI DIFFERENTI

- Stile assimilativo
- Stile dell'alternanza dell'identità
- Stile e atteggiamenti marginali
- Stile transculturale

Fig. 4 – Formulazione operativa del modello socioeducativo di Gardner



Ripreso e adattato da Gardner, 1985

PEDAGOGIA INTERCULTURALE: PAROLE CHIAVE

Prima parola: INTERCULTURA

La storia del termine *interculturale* e delle sue differenziazioni e sfumature è piuttosto complessa, in quanto affonda le sue radici in diversi approcci disciplinari e proprio nel contatto e nell'interazione tra di essi: in ambito nordamericano il termine emerge dall'incontro tra antropologia e linguistica (Sapir 1921), dalle ricerche sulla comunicazione interetnica e, già a partire dagli anni '70, dal rapporto tra antropologia ed educazione.

E' problematico partire da questo termine, non solo perché si lega a e si differenzia da altri concetti (MULTICULTURA, TRANSCULTURA) che vanno analizzati contestualmente ad esso, ma soprattutto perché implica un altro concetto "forte" che va chiarito preliminarmente:

CULTURA

nella sua accezione antropologica e soprattutto rispetto alle ricadute che tale concetto ha in ambito pedagogico

Che cosa è una cultura?

Partiamo dalle accezioni più ingenuie, più legate al senso comune, che caratterizzano purtroppo fortemente l'azione educativa, condizionano gli atteggiamenti delle persone nel loro quotidiano.

Il problema TERMINOLOGICO in tal senso, come d'altronde sempre accade, non è un fatto puramente FORMALE e per così dire NOMINALISTICO, bensì SOSTANZIALE.

Il termine cultura ha origini antiche, da rintracciarsi nella lingua latina. Colo: coltivare. Il significato va legato all'ideale greco di paideia, a quello di humanitas, alla ripresa sei-settecentesca del termine cultura come processo di formazione della personalità umana e la sua capacità di progredire.

Il concetto scientifico¹ ha una storia assai più breve:

1871 – Tylor in "Primitive Culture":

“La cultura, o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso di che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il

¹ Si veda al riguardo P. Rossi, *Il concetto di cultura. I fondamenti teorici della scienza antropologica*, Einaudi, Torino, 1970.

costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società”.

Di qui in poi numerosissime definizioni. Kroeber e Kluckon, nel 1952, ne hanno raccolte più di 160.

1938 – Boas in “The mind of primitive man”:

“La cultura può essere definita come la totalità delle reazioni e delle attività intellettuali e fisiche che caratterizzano il comportamento degli individui i quali compongono un gruppo sociale – considerati sia collettivamente sia singolarmente – in relazione al loro ambiente naturale, ad altri gruppi, ai membri del gruppo stesso, nonché di quello di ogni individuo rispetto a se stesso. Essa comprende anche i prodotti di queste attività e la funzione che essi assolvono nella vita dei diversi gruppi. La cultura non si riduce tuttavia alla semplice riduzione di questi vari aspetti della vita; essa è qualcosa di più, perché i suoi elementi non sono indipendenti ma possiedono una struttura”.

1948 – Herskovitz in “A Theory of Culture”

L'analisi della cultura, per questo autore parte da alcune proposizioni:

1. la cultura è appresa
2. la cultura deriva dalle componenti biologiche, ambientali, psicologiche e storiche dell'esistenza umana
3. la cultura è strutturata
4. la cultura si divide in aspetti
5. la cultura è dinamica
6. la cultura è una variabile
7. la cultura mostra uniformità che ne permettono l'analisi con i metodi della scienza
8. la cultura è lo strumento mediante il quale l'individuo si adatta al suo ambiente complessivo e si procura i mezzi necessari per l'espressione creativa.

1973 – Geertz in “Interpretazione di culture”

La cultura come “rete di significati”

Hannerz

La metafora del fiume

La cultura come organizzatore della diversità

1986 – Bruner

“Le realtà sociali non sono pietre nelle quali inciampiamo, né possono produrci ematomi se le prendiamo a calci, sono i significati a cui gli uomini pervengono mettendo in comune le proprie conoscenze. Una concezione negoziale, “ermeneutica” o transazionale come quella che sono venute esponendo presenta implicazioni profonde e dirette che investono il terreno della prassi educativa. (...) L’implicazione più generale è che una cultura vive un processo di rielaborazione costante, in quanto viene costantemente interpretata dai suoi membri. Da questo punto di vista, essa è tanto un *forum* per negoziare e rinegoziare un significato, nonché per dare ragione all’azione, quanto un insieme di regole e di indicazioni per l’azione stessa” (Bruner, *La mente a più dimensioni*, tr. it.: Laterza, Bari, 1988 , p. 151).

Dal punto di vista pedagogico è importante applicare il concetto di cultura a due ambiti di riferimento:

1) OGGETTIVO

Come sistema storicamente determinato formato da modelli di vita, impliciti o espliciti, condiviso dagli appartenenti a una comunità.

2) SOGGETTIVO

Come coltivazione di sé per sviluppare conoscenze critiche circa gli elementi portanti della propria o di altre comunità.

Di entrambi i casi è necessario oggi un uso critico e interculturale.

Arriviamo dunque alla forma aggettivale preceduta dai 3 prefissi INTER – MULTI – TRANS, che forniscono altrettanti modelli educativi che si riferiscono ai processi educativi delle società multietniche e multiculturali.

MULTIculturalità

- Accostamento e comparazione di modelli culturali
- *Pedagogia descrittiva e fissazione sulle culture d’origine*
- Enfasi sulla differenza

INTERculturalità

- Costruzione di spazi di interazione/scambio/relazione tra culture
- Pedagogia negoziale e centrata sui rapporti
- Mediazione differenza/uguaglianza

TRANSculturalità

- Individuazione e proiezione di elementi universali
- Enfasi sull’uguaglianza

La pedagogia interculturale dunque non può che rispondere all'esigenza dell'interdisciplinarietà, chiamando in causa l'apporto di altre discipline proprio per il suo carattere: non è una pedagogia speciale né una materia scolastica² con confini precisi; è essenzialmente pedagogia *interculturalizzata* in quanto tocca e interessa ogni aspetto dell'educazione (da quelli formali a quelli informali, dalla progettazione didattica alla valutazione, dall'innovazione alla sperimentazione, ecc.) ed è rivolta non allo straniero in quanto soggetto *difficile* o necessariamente *svantaggiato*, ma a tutti gli attori dei processi educativi, autoctoni o immigrati che siano. Si tratta dunque di una pedagogia che esce da sé per ritornare in sé: il contributo delle altre scienze quali l'antropologia culturale, la psicolinguistica, la linguistica, la sociologia, è utile per definire le dinamiche dei fenomeni di interesse pedagogico (l'identità, gli apprendimenti, le lingue, le relazioni interetniche, ecc.) sulle quali la pedagogia stessa, con i suoi strumenti, deve poi intervenire con finalità "migliorative", dimostrando la validità del principio popperiano secondo cui non esistono discipline, se non come convenzioni, ma problemi che travalicano i *confini* delle stesse.

² I più importanti Autori sono d'accordo a non considerare l'educazione interculturale come la semplice introduzione nei curricula scolastici di elementi di folklore e di storia delle tradizioni di popoli altri, considerando il rischio di stereotipizzare culture che non si conoscono fino in fondo.

Uno schema di riferimento: dalla monocultura all'interculturalità

Perché l'educazione interculturale sia seguita e monitorata costantemente, occorre anzitutto conoscere le esperienze in atto, a partire dall'indagine, attivata dalla C.M. 308, sull'educazione interculturale e sulla presenza di stranieri nelle scuole dell'infanzia, elementari e medie. In secondo luogo occorre pensare ad un vero e proprio osservatorio sulla educazione interculturale, per valutare l'efficacia delle singole iniziative e per formulare proposte di adeguamento.

Dalla monocultura all'interculturalità		
Dimensioni	<i>Atteggiamento monoculturale</i>	<i>Atteggiamento interculturale</i>
Dimensioni	Considera il tempo come successione e passaggio da una fase all'altra: come cumulativo, irreversibile: intrinsecamente finalistico.	Vive il tempo come una contemporaneità di esperienze che fra loro interagiscono senza soluzione di continuità. Il tempo è una produzione interiore e casuale.
Lo spazio	Valuta lo spazio come un punto di riferimento unico e imm modificabile da difendere o dilatare in funzione di un potere maggiore sugli spazi degli altri. Lo spazio è il proprio territorio che ci si porta appresso anche nel viaggio.	Ritiene lo spazio un bisogno contingente e, soprattutto, un dato psicologico necessario alla propria autonomia. È disponibile ad abitare più spazi contemporaneamente e a crearli in funzione delle necessità, riconoscendo agli altri il loro.
L'identità	Considera l'identità una struttura imm modificabile e data una volta per tutte, sulla quale poggiare la manifestazione dei valori ritenuti gli "organizzatori" stabili della realtà e del rapporto con gli altri. L'identità qui si afferma a spese degli altri o nel conflitto, perché le proprie mappe possano sostituire quelle degli altri.	L'identità è un processo in continuo divenire nelle sue alterazioni progressive, dove continuità e discontinuità si avvicendano. È necessariamente relazionale e quindi aperta al cambiamento delle esperienze e alla sostituzione dei punti di riferimento. I valori sono qui mappe e bussole provvisorie: si accetta di confrontare le proprie con le mappe degli altri per migliorarle.
L'educazione	L'educazione si è compiuta una volta per tutte e non sopporta revisioni e innovazioni. Poggia sui valori che possono fornire al soggetto quella e soltanto quella configurazione mentale, affettiva e comportamentale. Poggia su fondamenti e certezze e sulla loro ripetizione e trasmissibilità.	L'educazione si compie in una perenne dialettica tra il vecchio e il nuovo, l'educazione è un'esperienza che conferisce un'identità contingente e pratica, necessaria a risolvere problemi sempre diversi. Poggia sul metodo per affrontare l'incertezza, accettata come condizione vitale.

(da: D. Demetrio – G. Favaro, *Immigrazione e pedagogia interculturale*, La Nuova Italia, Firenze, 1992, p. XII).

IL CONTESTO - L'ITALIA MULTICULTURALE

- all'inizio del 2001 gli immigrati regolarmente registrati erano 1.388.000 e 1.688.000 quelli effettivamente soggiornanti;
- gli immigrati sono il 3% della popolazione italiana residente (la media europea è il 5,2%);
- gli immigrati sono presenti in tutto il paese, anche se con una maggiore concentrazione nel nord (55%) e nei comuni capoluogo (47%);
- gli immigrati appartengono ad un variegato gruppo di nazioni (europei 40%, africani 28%, asiatici 20%, americani 12%);
- vi è una compresenza di molte fedi (cristiana 48%, musulmana 37%), religioni orientali 7%);
- i lavoratori immigrati costituiscono il 3,6% della forza lavoro italiana anche se circa 400.000 di essi sono costretti a lavorare in nero
- vi è una forte tendenza all'inserimento stabile, a partire dall'ormai consistente numero di minori (278.000 di cui 140.000 iscritti ad una scuola);
- siamo in presenza di un crescente fabbisogno del mercato del lavoro italiano che riesce a creare per gli immigrati più posti di lavoro di quanto confaccia per gli italiani.

IMMIGRAZIONE ... un tutto indifferenziato?

Le "IMMIGRAZIONI" si articolano e definiscono sulla base degli intrecci tra fattori socioculturali, economici, politici e individuali e la tipologia che emerge da tali "composizioni" è articolata, poliedrica, multidimensionale.

Fattori interni all'immigrazione	Fattori-esterni all'immigrazione
<ul style="list-style-type: none">➤ Nazionalità➤ Cultura, religione, lingua➤ Età, età di arrivo➤ Sesso➤ Motivi dell'immigrazione➤ Titolo di studio/Formazione professionale➤ Progetto migratorio➤ Status giuridico	<ul style="list-style-type: none">➤ Dispositivi per l'accoglienza➤ Dispositivi per la tutela del lavoratore straniero e della persona➤ Clima sociale verso gli stranieri➤ Ricettività del mercato del lavoro

TIPOLOGIA DIFFERENZIATA E POLIMORFICA

In cui i possibili sviluppi possono essere, tra gli altri,

Realizzazione/Ridefinizione/Fallimento del progetto migratorio

Stabilità/Pendolarismo/Rientro

Successo economico/Insuccesso

Regolarizzazione/Clandestinità

Assimilazione/Integrazione/Separazione/Marginalizzazione

Oggi il processo migratorio ha assunto una dimensione strutturale perché è entrato in “simbiosi” sia con la società sia con il mondo del lavoro.

Ma se siamo nel tempo dell’integrazione non va dimenticato che l’integrazione non si verifica al di fuori di precise e intenzionali politiche sociali, con un’attenzione al generale e alle situazioni particolari contestualizzate rispetto ai territori, ai gruppi, agli individui. Si tratta, però, di un processo ancora da costruire.

CONCETTI E MISCONCEZIONI

Cultura

Usi e costumi dei popoli o rete di significati?

Integrazione

Quale forma di adattamento?

Il concetto di INTEGRAZIONE

come processo a due vie, attraverso cui italiani e stranieri si “integrano” a vicenda implica un concetto “aperto” di C U L T U R A

La cultura è come un fiume quando lo si guarda da lontano: appare qualcosa di permanente, di durevole, di identico. Ma, come, un fiume, essa è sempre in movimento e benché se ne possa cogliere la struttura essa è completamente dipendente da un processo continuo (Hannerz)

Per dirla con Bruner:

“Una cultura vive un processo di rielaborazione costante, in quanto viene costantemente interpretata dai suoi membri. Da questo punto di vista essa è tanto un forum per negoziare e rinegoziare un significato, nonché per dare ragione all’azione, quanto un insieme di regole e di indicazioni per l’azione stessa”.

La cultura implica la mediazione al suo interno. La mediazione implica l’interculturale. La cultura stessa ha potenzialità interculturali.

GLI INDICATORI DELL’INTEGRAZIONE

Decostruzione di stereotipi e pregiudizi

Bilinguismo/Plurilinguismo

Successo scolastico

Inserimento lavorativo

Accesso ai servizi

Salute

MEDIAZIONE

Il termine indica un processo teso a far evolvere in maniera dinamica una situazione di conflitto, aprendo canali di comunicazione che si erano bloccati nel tentativo di giungere ad un'intesa condivisa.

(Fiorucci)

La mediazione implica un atteggiamento ermeneutico, di interpretazione dei significati, degli atteggiamenti stessi, del senso che si attribuisce alle cose, ai fatti, alle vicende.

Il lavoro educativo postula la mediazione come prassi, consapevole o inconsapevole, che permette l'acquisizione dei significati, dei valori, degli apprendimenti.

QUALE MEDIAZIONE?

Intendiamo per mediazione culturale “un processo duplice e reciproco di decodifica della comunicazione che si esplica a tre livelli:

- a) Un livello pratico-orientativo;
- b) Un livello linguistico-comunicativo;
- c) Un livello psicosociale” (Johnson e Nigris).

L' enfasi posta, di volta in volta, su aspetti specifici della comunicazione interculturale, ci *permette*, inoltre, di distinguere tra:

MEDIAZIONE

CULTURALE
LINGUISTICA
INTERCULTURALE

LA MEDIAZIONE CULTURALE

Il bisogno di mediazione nasce quando:

Persone di culture diverse si trovano coinvolte in attività comunicative reciproche;
Nei contesti istituzionali è presente un'asimmetria di ruoli e di potere tra coloro che interagiscono;

Le relazioni considerate riguardano una maggioranza che si riferisce ad una cultura dominante e minoranze culturali verso le quali si strutturano spesso stereotipi e pregiudizi.

MEDIARE PER L'INCLUSIONE SOCIALE

La mediazione *aiuta* a prevenire o rimuovere l'esclusione o la marginalità sociale, ricentrando, già a livello di percezione, il ruolo e l'identità dell'immigrato. In questo ambito il soggetto, oltre ad essere valorizzato nella sua cultura, viene considerato come portatore di diritti.

ADVOCACY

Come difesa dei diritti di un utente, vittima di forme di razzismo istituzionale

EMPOWERMENT

Come supporto e aiuto per utilizzare al meglio informazioni o strategie per risolvere problemi e come strumento per rendere autonomi i soggetti in un positivo processo di inserimento sociale

La mediazione permette di costruire uno spazio simbolico di riconoscimento. Gli esclusi e gli emarginati hanno bisogno di spazi simbolici di riconoscimento.

MEDIARE PER L'INTEGRAZIONE SOCIALE

Il mediatore permette di costruire un ponte comunicativo tra autoctoni e immigrati e non va quindi considerato solo in funzione di quest'ultimi.

Si tratta, da un lato, della possibilità di concepire la mediazione come attività di animazione interculturale, attraverso la conoscenza e la valorizzazione delle culture, dall'altro di risolvere i conflitti, qualora presenti, tra gruppi di diversa origine e con diversi riferimenti culturali, religiosi, linguistici.

PRINCIPI

Attuare i principi della pedagogia interculturale significa, quindi, effettuare una sintesi originale tra **l'universalismo** ed il relativismo culturale: valorizzare tutte le manifestazioni culturali, tenendo anche conto del bisogno umano di interazione e di convivialità.

Muovendo dal rispetto **dell'identità culturale** altrui (strategia multiculturale), si passa alla valorizzazione delle differenze, alla convivialità, all'interazione (strategia interculturale).

Per la pedagogia interculturale, l'alterità, l'emigrazione, la vita in una società complessa e multiculturale non sono più associate solamente ai rischi di disagio o di malattie, ma vanno considerate come delle opportunità di arricchimento e di crescita individuale e collettiva. L'incontro con lo straniero, con il soggetto etnicamente e culturalmente differente, rappresenta una sfida, una possibilità di confronto e di riflessione sul piano dei valori, delle regole e dei comportamenti.

UNIVERSALISMO

Affermazione di un principio comune unificante sul piano morale, filosofico, religioso o politico. Presenta diverse versioni: si può parlare infatti, ad esempio, di universalismo illuministico (fiducia nella progressiva affermazione della ragione) o cattolico (apertura universale della missione della Chiesa).

In campo interculturale si può intendere per universalismo l'aspirazione a iscrivere i singoli individui nell'orizzonte del mondo, identificandoli come membri di una comune umanità.

In questo senso si oppone sia al **relativismo** radicale, che afferma la diversità, impermeabilità e incomunicabilità delle culture, sia all'universalismo eurocentrico, inteso come imposizione a tutti i popoli di tradizioni e valori specificatamente occidentali.

L'educazione interculturale può dirsi universalista quando cerca il superamento del particolare, promuovendo la potenziale universalità di ogni cultura e la partecipazione ai valori comuni dell'umanità.

RELATIVISMO CULTURALE

Affermazione dell'uguale validità di tutte le culture umane e dei loro sistemi di valore. Proposto dalla scuola antropologica americana del novecento (Malinowski, Benedici), postula la necessità di giudicare ogni valore in riferimento all'ambiente culturale in cui nasce.

In una versione radicale, il relativismo conduce alla separazione tra le culture, considerate ingiudicabili, determinate, chiuse nella loro autonomia e di conseguenza non comunicanti fra loro. Anche se nel relativismo viene a mancare il riferimento a valori assoluti, tuttavia, secondo questo punto di vista, ogni sistema di valori assume una validità incondizionata all'interno del proprio ambito.

Educare al relativismo significa quindi suscitare comprensione, rispetto e simpatia verso culture diverse dalla propria; d'altronde comporta anche la rinuncia di un criterio valutativo meta-culturale -che permetta di giudicare moralmente ogni produzione umana- e il rischio di precludere la via ad un reale dialogo e scambio interculturale.

IL SENTIMENTO DELL'IDENTITÀ

Per ALLPORT, il senso di sé o dell'identità è composto da sette elementi essenziali collocati così nel loro ordine di apparizione genetica:

1. il sentimento corporale;
2. il sentimento dell'identità dell'Io nel tempo;
3. il sentimento delle opposizioni sociali del nostro valore;
4. il sentimento del possesso;
5. la stima di sé;
6. il sentimento di poter ragionare;
7. l'intenzionalità dell'essere.

Questi aspetti fondamentali del sentimento di identità personale sarebbero legati a necessità fondamentali o bisogni della natura umana: bisogno di sensazioni, bisogno di punti di riferimento, bisogno di considerazione, bisogno di possesso, bisogno di conoscenza e bisogno di obiettivo.

IDENTITÀ CULTURALE

Questo termine riveste due significati molto importanti. Il primo riguarda il "concetto **d'identità**", che ha soprattutto un significato di ordine psicologico. L'identità si riferisce alla percezione che ogni individuo ha di se stesso, cioè della propria coscienza di esistere come persona in relazione con altri individui, con i quali forma un gruppo sociale (per esempio: famiglia, associazioni, nazione, ecc...).

Questa percezione di identità non è solo individuale. È il riconoscimento reciproco fra l'individuo e la società. Essa comporta un aspetto soggettivo (la percezione del fatto che gli altri riconoscono l'individuo, la sua identificazione e la sua continuità).

Il termine "culturale"

Il termine "culturale" ha, invece, un significato più tipicamente sociologico. Esso deriva dal termine "**cultura**", concepito come patrimonio globale evolutivo dell'individuo e dei gruppi sociali ai quali questi appartiene. Questo patrimonio culturale è dunque formato dalle norme di condotta, dai valori, dagli usi e dal linguaggio che uniscono o diversificano i gruppi umani. Quando parliamo di identità culturale di una persona indichiamo la sua identità globale, cioè una costellazione di svariate identificazioni particolari riferite ad altrettante appartenenze culturali distinte, in processo dinamico costante.

diritto alla propria identità culturale

Quando si parla di diritto alla propria identità culturale (il primo dei diritti culturali) l'identità culturale viene definita sulla base di una triplice dialettica:

- L'identità culturale è luogo di formazione del legame sociale e politico; essa, lo ripetiamo, si costituisce per un processo interattivo di assimilazione e di differenziazione in rapporto con l'altro. Una identificazione è una creazione di legami. L'identità indica un "io" che si costituisce a partire da un plurale, attraverso un movimento di andata-ritorno, d'integrazione ma anche di rigetto. In questo senso implica una dialettica continua di diversificazione / coesione.
- La seconda dialettica che fa parte dell'identità culturale è la dialettica particolare / universale. L'identità è il rapporto tra il recto e il verso o il "faccia a faccia" tra il carattere personale e comunitario, tra individuo e società. La persona individuale non è isolata, la sua individualità più originale si esprime quando essa si situa "in faccia" all'altro (sia individuo o comunità). Se si afferma l'identità come un diritto alla differenza senza indicare l'altra faccia, la somiglianza, il diritto alla mia identità si trasforma in pseudo-diritto. "L'esperienza democratica, consiste meno a giocare la carta dell'universale contro quella del singolare - e inversamente - che a vivere sulla tensione storica, quella cioè che ormai si arrischia tra il singolare e l'universale senza rinunciare all'uno o all'altro".
- La terza dialettica che costituisce la dinamica di ogni diritto culturale (primo tra i quali il diritto alla propria identità culturale) è la dialettica del risultato / processo. L'identità culturale non è un dato fossilizzato ma essa implica un atto permanente di identificazione che suppone nello stesso tempo la tradizione (quel patrimonio identitario che ci è stato trasmesso per nascita o per i cicli vitali dell'uomo) e la libertà che esprime le diversità volontarie, le scelte etiche dell'uomo. Qualsiasi identificazione di una soggettività (sia esso il soggetto personale o comunitario) si fa su quanto abbiamo definito il faccia a faccia tra

tradizione e libertà. Senza questo interfaccia non si può concepire il diritto all'identità.

La definizione di identità culturale concepita sulla base della triplice dialettica (particolare / universale; risultato / processo; diversificazione / coesione) che abbiamo presentato, corrisponde alla definizione di identità culturale ritenuta dal progetto relativo a una "dichiarazione dei diritti culturali", formulata dal Consiglio d'Europa e dall'UNESCO.

IDENTITÀ ETNICA

- Benché l'identità culturale, in materia di immigrazione, sia spesso ricondotta all'identità etnica, quest'ultima ha un significato più ristretto. Essa si riferisce infatti ad una storia o ad un'origine simboleggiata da una comune eredità, che però copre solo un frammento della cultura del gruppo.
- Il problema dell'identità etnica non nasce che quando il gruppo etnico entra in contrasto con altri gruppi e che i sistemi culturali corrispondenti si affrontano.
- SELIM ABOU ispirandosi a due definizioni complementari (l'una di TALCOTT PARSON e l'altra di MAXIME RODINSON) definisce il gruppo etnico un gruppo i cui membri possiedono, ai loro propri occhi e agli occhi degli altri, una identità distinta radicata nella coscienza di una storia o di una origine comune.

Coscienza collettiva del gruppo etnico

- Questo fatto di coscienza (coscienza collettiva del gruppo etnico) è fondato su dei dati oggettivi come una lingua, una razza o una religione comuni, o addirittura un territorio, delle istituzioni o dei tratti culturali comuni anche se alcuni di questi dati possono mancare. C'è una differenza più o meno pronunciata - ma sempre reale - fra l'identità etnica e l'identità culturale. Ridurre l'identità culturale all'identità etnica - attraverso la riduzione ad una sola delle identità significative che si possiedono - porterebbe, di fatto, all'annientamento dell'identità reale dell'individuo.

La razza, la religione, la lingua

- Secondo SELIM ABOU, tre fattori fondamentali - la razza, la religione, la lingua - hanno una potenza che non possiedono gli altri fattori possibili dell'identità etnica: la lingua perché pur essendo un elemento fra altri della cultura essa li trascende tutti nella misura in cui essa ha il potere di denominarle, di esprimerle e di veicolarle; la religione perché, pur facendo parte di un determinato sistema culturale, essa lo trascende includendolo in una visione del mondo e in una scelta corrispondente di valori; la razza, perché, qualunque sia il suo grado di indeterminazione, essa rinvia simbolicamente

all'origine comune e mobilita a questo effetto, a livello del fantasma, le forze oscure dell'istinto, del sangue e del sesso.

- Ma è anche la ragione per cui questi tre fattori, che sono per loro natura realtà e simbolo, sono suscettibili di acquisire, all'interno di una ideologia nazionalista, una dimensione veramente mitica propria a falsare la realtà e addirittura generare, qualche volta, diverse forme di fanatismo.

IDENTITÀ PSICO-SOCIOLOGICA

- L'identità psico-sociologica è un insieme di criteri di definizione di un soggetto e un sentimento interno. Questo sentimento di identità è composto da diversi sentimenti: sentimento di unità, di coerenza, di appartenenza, di valore, di autonomia e di fiducia organizzati intorno a una volontà.
- L'identità, in senso largo, è innanzitutto un insieme di caratteristiche che permettono di definire espressamente un soggetto.

L'IDENTIFICAZIONE

- Per la sociologia sociale i "riferimenti identitari" (quello in rapporto al quale si definisce) possono essere quantitativamente numerosi e sono in generale concetti più o meno estesi che fanno appello al vissuto, alle rappresentazioni, ai comportamenti.
- Dall'esterno, l'identità è una delle definizioni possibili di un soggetto sociale. Questa definizione si riferisce a un certo numero di criteri (riferimenti identitari). Raramente è possibile enunciare tutti i criteri utilizzabili. La natura dei criteri scelti per la definizione permette di parlare di identità differenti: Identità obiettiva (quando si scelgono dei riferimenti identitari d'ordine obiettivo: nome, sesso, età, territorio, ambiente o altri conosciuti e verificabili), identità culturale (quando si prendono essenzialmente dei riferimenti di ordine culturale: lingua, religione, codici culturali, ideologia...); identità di gruppo (quando si prendono riferimenti concernenti gruppi di appartenenza); identità sociale (riferimento alla posizione sociale); identità professionale (riferimento al curriculum vitae e alle attività professionali).
- Chiedersi qual è l'identità "reale" di un soggetto sociale non ha senso. Un'identità è un'identità per qualcuno. Essa varia, dunque, in funzione degli attori interessati: il soggetto attore e gli altri soggetti attori. Entrano in gioco qui le idee della psicologia sociale sulle "identità sociali" in quanto insieme di identità attribuite da uno o più soggetti-attori a un altro attore.
- L'identità (di un soggetto, di un gruppo o di una cultura) è la risposta data alla questione: che è questo soggetto, questo gruppo, questa cultura? Le risposte possono essere date dal soggetto stesso (identità autoenunciate) o dagli altri soggetti (identità enunciate da altri).

Il soggetto...

Il soggetto può a sua volta rispondere in diverse maniere: egli può credere intimamente in se stesso, a quello che è (identità soggettiva); può sperimentare ciò che è (sentimento di identità), può enunciare o presentare ad altri quello che è (identità affermata o presentata); può presentare solamente certe parti di ciò che è (identità di circostanza o di facciata); può fare un certo numero di cose che corrispondono a quello che crede di dovere fare (identità di condotta); può, infine, enunciare, presentare totalmente o parzialmente quello che non vuole essere (identità negativa rappresentata). Per tutti questi elementi noi troviamo il problema della difficoltà della presa di coscienza personale delle caratteristiche identitarie

- La risposta che ci viene dall'altro, può essere pure diversa: egli può enunciare quello che crede sull'identità del soggetto (identità indotta); può enunciare quello che il soggetto è concretamente per lui (identità percepita); può enunciare quello che egli vorrebbe che il soggetto sia (identità prescritta); può enunciare quello che normalmente da alcune caratteristiche banali di identificazione il soggetto deve essere (identità attribuita); l'identità legale, essendo, a sua volta, l'insieme delle caratteristiche sufficienti per definire un soggetto in rapporto alle leggi di una società (maggiore età, servizio militare, obbligo di dichiarazione fiscale, pensionamento, ecc..). L'identità che noi enunciamo è funzione della situazione nella quale noi siamo e dei bisogni d'informazione degli altri.
- Noi definiamo dunque una identità (identità parziale) che si può enunciare su di lui. L'identità psico-sociale è quindi l'insieme delle identità parziali, enunciabili su un soggetto
- Ciascun soggetto può cogliere la sua identità soggettiva. L'identità soggettiva è la coscienza che il soggetto (individuo o gruppo) ha delle sue differenti identità. È la coscienza delle sue possibilità di partecipazione, la coscienza delle sue appartenenze culturali e di gruppo, la coscienza della sua identità sociale, la coscienza di ciò che vorrebbe essere (identità ideale) e la coscienza delle caratteristiche individuali che fondono la sua propria identità.

IDENTITÀ SOCIALE

- È l'insieme dei criteri che permettono una definizione sociale dell'individuo o del gruppo, ossia che permettono di situarlo nella società. Per definizione, dunque l'identità sociale è piuttosto una **identità attribuita** (vedi **identità**). È l'identità consensuale data da una grande parte di altri individui o gruppi della società.
- L'identità sociale è conosciuta dal soggetto che generalmente accetta e partecipa - soprattutto attraverso le sue affiliazioni volontarie - a questa definizione. SARTRE poneva nella sua globalità il problema dell'identità sociale collocando l'individuo in uno spazio umano esteso a tutti gli uomini:

"Io mi situo, diceva, come Europeo in rapporto agli asiatici e ai Neri, come vecchio in rapporto ai giovani, come magistrato in rapporto ai delinquenti, come borghese in rapporto agli operai".

- L'identità sociale è la somma di tutte queste relazioni di inclusione o di esclusione in rapporto a tutti i gruppi costitutivi di una società (MUCCHIELLI Alex). Le società essendo generalmente gerarchizzate in strati, in ceti o statuti sociali, una identità sociale classifica automaticamente l'individuo o il gruppo nella gerarchia sociale. A ciascuna posizione sociale, legata all'identità sociale, corrisponde un insieme di diritti, di doveri, di risorse e di prescrizioni di comportamenti.

I processi di *identificazione sociale*

- I processi di identificazione sociale, processi attraverso i quali ogni membro di una società reperisce senza molto rischio di errore l'identità di un altro membro - fanno parte del funzionamento del sistema culturale interiorizzato da tutti i membri di una stessa società. Questo sistema culturale interiorizzato contiene una griglia di decodifica/percezione fatta di modelli sociali, norme comportamentali, forme percettive complesse.
- È appunto perché esistono i segni culturali dell'identità sociale che esistono le possibilità di frode e di dissimulazione della propria identità psico-sociologica, ad esempio, **l'identità di facciata**.
- L'identificazione è un termine che ha due sensi e può significare due processi psicologici. Esso può significare **l'azione di identificare** (l'identificazione dell'altro), cioè di riconoscere qualche cosa da certi segni o caratteristiche per poterla classificare in una categoria di conoscenza, oppure può significare **l'azione di identificarsi a qualcuno** (l'identificazione all'altro) o a qualche cosa. In questo secondo senso, l'identificazione è una assimilazione di un certo numero di proprietà di un altro diverso da sé.
- Ciascuna società, ciascun gruppo, ciascun individuo possiede "un repertorio di identità" che permette la conoscenza dell'altro. Così pure, non si può non situare l'altro se non in rapporto a sé. Il risultato della identificazione dell'altro interviene su tutto il processo della comunicazione con questo altro e l'orienta.
- **L'identificazione all'altro** è "un processo psicologico con il quale un soggetto assimila un aspetto, una proprietà, un attributo dell'altro e si trasforma, totalmente o parzialmente sul modello di questo. La personalità si costituisce e si differenzia per una serie di identificazioni" (LAPLANCHE e PONTALIS).

La funzione identitaria

- *Per lo psicologo, la dimensione motrice di questa dinamica è la funzione identitaria, la quale ci porta a costruire la nostra personalità non come una unità aritmetica, per esclusione del multiplo, ma come unità di struttura, per integrazione: noi ci costruiamo con una lunga serie di identificazioni agli altri. È il processo della "similirizzazione" con il quale l'altro diventa, in senso proprio, materiale costitutivo del nostro essere (C.CAMILLERI).*
- *La dinamica identitaria implica però anche una seconda dimensione: nello stesso tempo che noi ci rendiamo simili ad altri, noi miriamo a coglierci come distinti. L'identità, come afferma E. M. LIPIANSKY, si costruisce per "un processo di assimilazione e di differenziazione, dove la definizione di sé interferisce con la definizione dell'altro".*